

La chiesa di San Rasino ovvero Sant'Erasmus

di Erminia Tosti Luna

In periodi di Quintana come questo mi sembra opportuno ricordare una chiesa oggi scomparsa, che esisteva di fronte all'attuale chiesa del Carmine, dove i cavalli, scossi o con fantino, partiti da Porta Romana, dopo aver percorso a grande velocità il lungo e tortuoso corso Mazzini, trovavano la pericolosa curva di San Rasino. La denominazione di questo tratto di strada appunto era collegata alla presenza della chiesa

dedicata a Sant'Erasmus, oltrepassata la quale, i cavalli si immettevano nell'attuale corso Vittorio Emanuele e raggiungevano piazza Arringo a conquistare il palio di colore scarlatto in omaggio al patrono S.Emidio, in onore del quale si correva ed erano allestite le feste patronali.

La curva di S. Rasino era il punto cruciale della corsa e i cavalli spesso si ferivano rasentando il muro, tanto da arrivare

al traguardo feriti, per questo all'inizio del Novecento venne eliminata dal percorso.

Alla fine degli anni Cinquanta, la chiesa venne demolita insieme ad un complesso di vecchie casette e al loro posto sorse l'odierno grattacielo, con dubbio risultato estetico per l'ingresso in città dal ponte Maggiore, già privato nel secondo Ottocento della bella cinquecentesca porta Landriana. Anche se Giovanni Poli nel suo "Ascoli vecchia e nuova" del 1934 scriveva che, oltrepassato il ponte di porta Maggiore per entrare in città, si provava un senso di sgomento per il gruppo di costruzioni goffe e nane posto sulla destra, costituito da casupolette basse e goffe ad un piano, con finestrelle misere, senza una linea architettonica e per il fianco liscio e nudo di una chiesetta minuscola, bassa sormontata da un campaniletto miserello e ridicolo, a noi dispiace molto non ritrovare più quel pezzo dell'antica Ascoli. E concordiamo con Riccardo Gabrielli che dalle pagine de' "Il giornale d'Italia" deplorava la brutta abitudine degli Ascolani di distruggere il vecchio entro la cerchia delle millenarie mura cittadine per costruire il nuovo. A suo parere, nel caratteristico centro storico

- un intrico di rue e ruette sulle quali si affacciano torri e palazzi patrizi accanto a modeste casette medioevali dai piccoli portali in travertino proponendo allo sguardo scorci incantevoli e sorprendenti - si doveva solo procedere con restauri conservativi, mettendo in luce e valorizzando l'antica monumentalità, mentre la smania del nuovo, dovuta indubbiamente anche alle mutate esigenze abitative poteva estrinsecarsi liberamente nei quartieri che andavano sorgendo al di là del Tronto e del Castellano. E ripeteva sino alla noia che quel tanto di pregevole ancora in piedi deve essere gelosamente conservato, tentando di far leva sull'orgoglio cittadino con i versi di Cecco d'Ascoli: "Ma voi noi conoscete o gente acerba il sito bello dove fosti posti..."

Una mentalità, quella di Gabrielli, di cui si è presa coscienza solo in questi ultimi anni, quando ormai molti danni sono stati perpetrati all'antico tessuto cittadino. Nell'Ottocento all'indomani dell'unità nazionale e nel secolo appena trascorso, in particolare nella ricostruzione post bellica, non si è guardato troppo per il sottile e abbiamo visto sorgere edifici in cemento armato accanto a quelli costruiti con l'antico meraviglioso travertino.

Forse se il centro storico fosse rimasto integro sarebbe stato più facile ottenere la tutela dell'Unesco, se è vero che Ascoli dovrà ripiegare su un riconoscimento parziale, come sembra dalle notizie trapelate sui giornali locali durante la visita del sottosegretario Bono. Per tornare a Sant'Erasmus era una delle più antiche chiese cittadine, essendo già citata nel 1174 nella Bolla di Alessandro III, che la confermava insieme ad altre chiese cittadine all'Arcidiacono Rainaldo e all'Arciprete Matteo entrambi della Cattedrale, e sede di storiche Confraternite come la medioevale Compagnia Laicale, già della Congregazione de' Crociferi presente sin dal 1192, o la Confraternita di

